

PRESENTAZIONE

Questa relazione ricomprende in sé l'attività svolta dalla Commissione dopo la relazione approvata il 30 luglio 2003. A fronte dell'insorgere continuo di numerosi profili di approfondimento rispetto ad indagini compiute nonché di nuovi fronti di inchiesta, si è ritenuto più opportuno condensare le risultanze acquisite con le relative valutazioni in un unico compendio, piuttosto che realizzare momenti di riflessione settoriali ma necessariamente limitati e conclusi; frequentemente superati da evoluzioni sopraggiunte e protrattesi nel tempo.

Piuttosto che affrontare lunghi dibattiti nel merito di indagini riguardanti regioni o singoli profili, si è privilegiato l'indagine, il monitoraggio, frequentemente l'intervento in situazioni di crisi. Effetti di questo orientamento sono stati un approccio più dinamico, una maggiore presenza sui teatri di crisi, da cui sono scaturite conseguenze positive circa la capacità di apprendere e conoscere le problematiche nonché di apportare un contributo alla loro soluzione. Inoltre, la tempestiva presenza della Commissione, frequentemente ripetuta nei luoghi di maggiore densità criminale (Calabria, Campania etc.), ha sortito effetti positivi in ordine alla valutazione delle capacità di intervento istituzionale da parte dei cittadini.

La redazione di singole relazioni, che cristallizzano descrizioni e giudizi, deve ritenersi propria dell'approccio a realtà dominate prevalentemente da condizioni di staticità. L'attuale modello criminale, ancorché diversificato nell'esplicazione sul territorio nazionale, presenta invece caratteri di estrema dinamicità, che comportano un costante monitoraggio ed indirizzano verso una riflessione ampia e prolungata, in grado di cogliere sul lungo periodo tutti i caratteri salienti.

Questa relazione si ricollega a quella approvata il 30 luglio 2003 e ne rappresenta la naturale prosecuzione. Essa costituisce, unitamente alla prima, il compendio finale dell'attività svolta dalla Commissione, che si rassegna al Parlamento ed al Governo. L'ulteriore attività nei mesi antecedenti allo scioglimento delle Camere, pur non rientrando in questa relazione, produrrà atti comunque utili alla comprensione del fenomeno criminale nonché alla ricerca dei mezzi più efficaci di contrasto, in quanto a disposizione del Parlamento.

PAGINA BIANCA

CAPITOLO 1

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO
E TERRITORIO: REGIONI TRADIZIONALMENTE
INTERESSATE DAL FENOMENO

1. LA CALABRIA

1.0 Premessa

La relazione della Commissione per l'anno 2003 ebbe il merito di evidenziare chiaramente come, nel variegato scenario della criminalità organizzata, la 'Ndrangheta si fosse posta in un ruolo di primissimo piano, non solo per la pervasività sul territorio calabrese, ove dispiega tutta una serie di gravissimi comportamenti delittuosi, ma anche in ragione delle sue proiezioni sulle altre regioni italiane e all'estero, dove ha conseguito una caratura di eccezionale livello per quanto attiene il narcotraffico.

A dimostrazione di tale assunto, veniva ripercorsa puntualmente la storia globale della 'Ndrangheta e veniva offerto un significativo quadro di situazione, denso di elementi oggettivi di allarme.

Tale presa di atto sull'effettiva pericolosità del fenomeno non ha mancato di sortire talune incomprensioni, da parte di analisti che ravvisavano una sorta di connessa – per quanto inespressa – parallela sottovalutazione dell'importanza di Cosa Nostra, della quale si tentava di reclamare la persistenza di un ruolo preminente: senza voler indagare le sia pur palesi motivazioni di tale approccio interpretativo, le evidenze delle indagini hanno deposto per la sostanziale bontà delle analisi della Commissione nella sua precedente Relazione, le cui tesi sono state peraltro condivise non solo dalla Direzione Nazionale Antimafia ma anche confermate in tutti i documenti ufficiali del Ministero dell'Interno sullo stato della sicurezza in Italia.

È, anzi, corretto affermare che una pregressa sottovalutazione del fenomeno ha consentito ai gruppi criminali *de quibus* di poter amplificare in passato la silenziosa portata della loro influenza¹, mentre l'attenzione generale rimaneva incentrata sulle vicende siciliane secondo un dannoso pregiudizio "mafiocentrico": non appare di poco momento il poter sottoli-

¹ Come risulta anche da talune dichiarazioni pubbliche del Procuratore Nazionale Antimafia, dott. Vigna.

neare che il precedente puntuale *assessment*, esperito autorevolmente in sede politica dalla Commissione sul fenomeno, abbia poi palesemente contribuito a stimolare l'azione di contrasto, espressasi non solo in specifiche e penetranti azioni repressive – che hanno condotto alla cattura di latitanti di rango e alla profonda disarticolazione di pericolosi sodalizi criminali –, ma anche al dispiegamento di una più efficiente rete di infrastrutture amministrative, finalizzate al recupero della legalità sul territorio e sul “metaterritorio” economico, come si può evincere da una lettura degli indici economici della Regione negli ultimi anni.

Rivolgendosi al Presidente della Commissione Antimafia, il dott. Marci della Direzione Nazionale Antimafia dichiarava:

«È opinione comune (che, fra l'altro, Lei ha autorevolmente legittimato) che la 'Ndrangheta è il fenomeno criminale più diffuso e pericoloso nel mondo. Sono anni che noi lo diciamo...oggi è un dato di comune acquisizione»².

Il medesimo concetto è ribadito anche nella Relazione al Parlamento della DIA per il primo semestre 2005: *«La mafia calabrese è uno degli attori principali, a livello mondiale, del traffico internazionale di sostanze stupefacenti e psicotrope ed ha un dialogo privilegiato con i gruppi malavitosi sudamericani emergenti, nonché con le organizzazioni criminali autoctone ed allojene di tutto il pianeta che agiscono attraverso la consumazione di reati transnazionali. La Calabria, da tempo, è diventata un nodo strategico per l'importazione e l'esportazione di ingenti quantitativi di stupefacenti provenienti dal Sud America e dal Medio Oriente, che le mafie locali smerciano in loco e sull'intero territorio nazionale rifornendo, in taluni casi, persino il mercato siciliano controllato da «Cosa Nostra». I rilevanti guadagni derivanti dal narcotraffico sono utilizzati per effettuare operazioni di riciclaggio nei mercati mobiliari ed immobiliari. Soggetti insospettabili, immuni da precedenti penali e di polizia, esperti nel campo delle transazioni finanziarie effettuano sofisticate operazioni di money laundering per conto delle cosche calabresi utilizzando anche canali offshore. Commercio illegale di armi e diamanti, smaltimento di rifiuti solidi urbani e speciali, immigrazione clandestina, estorsioni, usura ed infiltrazione nel sistema degli appalti pubblici sono ulteriori settori d'interesse criminale della 'Ndrangheta... La mafia reggina, rispetto alle restanti 'ndrine calabresi, è la più attiva nel traffico internazionale di cocaina, eroina e reagenti psicoattivi leggeri».*

Da queste premesse – che ineriscono uno spettro molto esteso di attività criminali – scaturisce la necessità di offrire una aggiornata visione equilibrata del fenomeno onde evitare che la positiva attenzione per la 'Ndrangheta finisca per andare soggetta alle stesse distorsioni che hanno storicamente inquinato l'analisi dell'evoluzione di Cosa Nostra tanto da spingere alcuni osservatori a concludere che – nell'alternanza e nelle am-

² Audizione a Reggio Calabria del giorno 8 aprile 2004.

biguità delle confliggenti interpretazioni – la mafia finisce per essere «*tutto e nulla*»³.

Nello studio dei fenomeni di criminalità organizzata, specie di quelli storicamente radicati, non è inoltre buona prassi tentare una classificazione statica ed assoluta per pericolosità, giacché le vicende vanno lette in un contesto dinamico, estremamente correlato ai tempi e alle situazioni: il concetto di preminenza dei fenomeni criminali è legato unicamente alla necessità pratica di esprimere, una volta effettuata l'analisi generale dei fenomeni, le priorità operative del sistema legale nazionale ed internazionale, che devono tendere ad un razionale impiego delle risorse di contrasto, per definizione non infinite.

Su questa linea di razionale cautela la Commissione si sente di condividere le parole del Procuratore Nazionale Antimafia, dott. Grasso, nella sua audizione del 22 novembre 2005:

«Non farei graduatorie sulla pericolosità di queste associazioni criminali, anche perché per me sono ugualmente pericolose, anche se da un punto di vista di ordine pubblico sono forse più pericolose quando l'ordine pubblico non viene intaccato. I periodi di pax mafiosa sono quelli che normalmente indicano un'operatività in tutti i campi, in piena concordia, di queste organizzazioni».

Negli ultimi quattro anni – per l'effetto trainante della costante ricerca di efficienza delle risposte contro il terrorismo internazionale dopo gli attentati del settembre 2001 – l'*intelligence* strategico e tattico ha subito notevoli ripensamenti sia a livello di prospettive che a livello metodologico, nel tentativo di superare le pesanti limitazioni del passato e di integrare in una visione sinergica gli sforzi della comunità internazionale contro il terrorismo ed il crimine organizzato⁴.

Ha preso dunque campo la consapevolezza della necessità di un approccio multidisciplinare ed integrato che rigetti le antiche settorializzazioni legate alle plurime sfere di competenza e punti ad evidenziare in continuità gli scenari di maggiore pericolosità affinché siano primariamente investigati e contrastati.

Il paradigma attuale dell'*intelligence* criminale è rivolto ad evitare che l'enorme massa delle informazioni disponibili divenga essa stessa una sorgente di rumore informativo tale da sollecitare l'architettura istituzionale di contrasto a muoversi su direttrici parcellizzate e talvolta non corrette.

Non corrisponde assolutamente al vero la circostanza secondo la quale – su fenomeni criminali transnazionali quali la 'Ndrangheta – si sappia troppo poco: la Commissione ritiene che le Forze di Polizia, le altre agenzie istituzionali e le associazioni non governative siano in condizione

³ Il concetto appartiene allo storico Michele Pantaleone ed è bene analizzato nell'articolo di Francesco Marelli (*University of Leeds, School of History – England*), «*Cos'è la mafia? Tutto, nulla*», in www.cronologia.it/storia/tabelle/tabelle1503.htm.

⁴ Vedansi ad esempio le nuove Raccomandazioni del FATF/GAFL.

di poter drenare costantemente dal reale una massa di dati di notevole caratura qualitativa e quantitativa, atta a disvelare – se relazionata con i quadri investigativi e di *intelligence* progressi – la presenza di «*comportamenti spia*» dell'agire mafioso specie nella sfera economica; appare invece talvolta mancare il *know-how* su come integrare razionalmente questi patrimoni informativi e su come gestire unitariamente l'aspetto di interpretazione e di correlazione dei dati raccolti, sia per le parcellizzazioni operative del sistema giudiziario, delle Forze di Polizia e degli organismi di controllo della P.A., sia per una ancora insufficiente cultura dell'analisi (concepita residualmente come «*sorellastra*» povera dell'investigazione), sia per la tendenza a seguire taluni stereotipi nella lettura dei fenomeni senza misurare con la dovuta attenzione la loro reale pertinenza allo scenario esistente e il loro reale grado di efficienza nella comprensione dello scenario transnazionale della 'Ndrangheta⁵.

Al contempo la Commissione non può non rilevare positivamente – specialmente a partire dal 2004 – la ricerca di una più puntuale sintesi operativa delle forze in campo, che tende innanzitutto a farsi carico di un'ottica di pianificazione, di suddivisione e di integrazione degli sforzi dei vari attori istituzionali, partendo da un'analisi puntuale dei comportamenti criminali che destano maggiore allarme e tentando di comprendere e superare i limiti operazionali che nel passato hanno causato insuccessi palesi in sede investigativa, processuale, amministrativa e di applicazione delle misure di prevenzione.

Sulla base degli elementi raccolti la Commissione dà anche atto dello sforzo generale a superare l'antica architettura a «*macchia di leopardo*»

⁵ La DNA nella sua relazione annuale del 2005 ha messo in evidenza la necessità di acquisire dati informativi sulla ricchezza dei soggetti criminali della 'Ndrangheta in base allo studio metodologico del loro tenore di vita «*Il tenore di vita* (scrive il Dott. Le Donne, NdR) *si presenta invece come un dato che si manifesta alla sola osservazione della condotta del soggetto, effettuata anche mediante la disamina di alcuni elementi che chiamerei indicatori di ricchezza. E l'acquisizione di tale dato dipende molto dal tempo che l'investigatore potrà dedicare alla diretta osservazione delle vicende personali del proponendo. E ciò è particolarmente vero nei territori non molto popolati, come quelli calabresi, dove tutti, conoscono tutti.*

D'altra parte, le indagini debbono pur muovere dallo studio del soggetto che si vuole attenzionare, all'osservazione dei suoi spostamenti, delle persone con cui si incontra degli istituti di credito frequentati. Ma la metodologia investigativa va orientata, a mio avviso, nella ricerca di quei beni o situazioni che, di per sé, rilevano condizioni di agiatezza. Entrano così in gioco quelli che ho chiamato indicatori di ricchezza, correlati al possesso di determinati beni, dei quali proverò ad indicare alcuni:

- 1. le autovetture di grossa cilindrata*
- 2. le imbarcazioni da diporto*
- 3. le residenze secondarie*
- 4. il numero dei collaboratori familiari o addetti alla casa (verifiche INPS)*
- 5. frequenze di case da gioco*
- 6. partecipazione alle aste pubbliche (gioielli, quadri di valore)*
- 7. acquisti di gioielli, pellicce, mobili di antiquariato presso negozi*
- 8. frequenze di alberghi di lusso e locali notturni*
- 9. partecipazioni a viaggi all'estero*
- 10. organizzazioni di feste molto costose (prime comunioni, onomastici, battesimi, matrimoni)».*